

## *Solennità di san Feliciano, 2013*

Fratelli carissimi, se san Feliciano prendesse la parola cosa direbbe alla nostra Città e alla nostra Chiesa particolare, fiorita nel battesimo del suo martirio? Provo a interpretare il suo pensiero, oltre che a prestargli le mani per stringere questa assemblea nell'abbraccio della benedizione che egli imparte con il cuore.

Sono convinto che san Feliciano inizierebbe a parlare dicendoci il più sentito "grazie" per questa celebrazione in suo onore, che mantiene nel tempo la caratteristica di festa di popolo. Forse ci ricorderebbe di non dimenticare che "nei santi noi celebriamo l'iniziativa mirabile dell'amore di Dio". Dopo averci detto il suo "grazie" e confidato il suo affetto di predilezione non è difficile immaginare che egli si rivolgerebbe prima alla *Civitas* e poi alla *Ecclesia Fulginatensis*. E che cosa direbbe alla nostra Città?

Ricordati dei malati, delle persone diversamente abili e dei tuoi anziani, carichi di anni come lo sono stato anch'io. Ricordati di quelli che, per così dire, sono agli arresti domiciliari, vigilati dalle badanti, o isolati in una "residenza protetta". I loro piedi stanchi e gonfi e, soprattutto, i loro occhi smarriti, perché hanno perso la memoria di un gesto d'affetto – persino i figli si ricordano di loro solo perché eredi! –, ti avvertono che si sta consumando un olocausto silenzioso, per il quale non esiste "giorno della memoria". San Feliciano non esiterebbe a fare sue le parole pronunciate da Benedetto XVI: "La qualità di una società si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune (...). Non ci può essere vera crescita umana ed educazione senza un contatto fecondo con gli anziani, perché la loro stessa esistenza è come un libro aperto".

Ricordati anche delle giovani generazioni – anche questo direbbe san Feliciano rivolgendosi al "popolo quintanaro", che conta moltissimi giovani – aiutandole a distinguere il piacere dalla gioia, poiché tra l'uno e l'altra c'è la stessa differenza che passa tra la sabbia e la roccia. Sprona i giovani a coniugare libertà e disciplina, senza sconti, perché i "saldi" non sono contemplati in nessun progetto educativo. Offri loro modelli concreti di fedeltà e dedizione, non uno stereotipo richiamo ai valori; insegna loro che la vera libertà nasce dalla verità e promette l'infinito.

Senza dubbio san Feliciano ha qualcosa di importante da dire a tutti noi sul fenomeno dell'immigrazione, se non altro per ricordarci, come insegna la storia, che dall'incontro di popoli di culture e religioni diverse può nascere una nuova civiltà grazie alla forza di coesione e di elevazione del Cristianesimo. Egli – ne sono certo! – ci solleciterebbe a riconoscere negli immigrati dei fratelli che, spinti dalla crisi alimentare, hanno cercato approdo nella nostra terra e ci ammonirebbe, altresì, a non issare davanti a loro la bandiera della crisi economica, perché la maggior parte di essi testimonia che la fame è una bandiera che non è stata ancora ammainata.

San Feliciano non trascurerebbe di rivolgere uno speciale saluto a quanti, avendo perso il posto di lavoro, non riescono a garantire alle loro famiglie la serenità di un sufficiente tenore di vita, dovendo fare affidamento sulla cassa integrazione o, addirittura, sugli ammortizzatori sociali delle pensioni minime degli anziani genitori. San Feliciano, oltre a impartire una benedizione speciale a tutte quelle imprese che hanno mantenuto i posti di lavoro e si accingono ad assicurarne di nuovi, ringrazierebbe di cuore tutti gli operatori della Caritas e delle associazioni di volontariato che nella nostra città rendono concretamente sperimentabile quell'amore dal quale noi, come cristiani, dobbiamo essere conquistati: è l'amore di Dio che ci fa riconoscere nell'altro il prossimo.

San Feliciano non farebbe mancare una parola di incoraggiamento ad ogni famiglia, "autentica ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per la Chiesa". Lamentando che c'è un'evidente corrispondenza tra la crisi della fede e la crisi del matrimonio, Egli non esiterebbe a rivolgere un paterno richiamo a quelle coppie che avvertono i primi sintomi della separazione o che hanno consumato il dramma della divisione, epidemia che inquina le falde della società e devasta il cuore dei figli. Sono sicuro che san Feliciano imparte una speciale benedizione a quanti si adoperano a seguire i fidanzati, ad accompagnare le giovani coppie, a sostenere quei genitori che non hanno osato spegnere la fiamma della vita che arde nel grembo materno, e ad accogliere con dolcezza e rispetto chiunque, pur separato o divorziato, cerchi nella Chiesa un luogo di riparo.

E che cosa raccomanderebbe san Feliciano alla nostra Diocesi in questo Anno della fede, in cui ricorre il giubileo d'oro dell'apertura del Concilio Vaticano II? Forse richiamerebbe le parole di Isaia (*Is* 52,7), risuonate nella prima lettura e riprese da Paolo per sottolineare che la fede viene dall'ascolto: "Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!" (*Rm* 10,15). Ricordati – sembra dire il nostro Patrono mentre bacciamo il piede della sua statua argentea – che l'annuncio del Vangelo ha bisogno di labbra ispirate da uno sguardo profetico e di piedi nudi, pronti a "camminare insieme" lungo la rotta che la parola di Dio indica e che i segni dei tempi tracciano.

Forse san Feliciano vorrebbe sussurrare qualcosa anche ai politici, ma quest'anno, essendo in piena campagna elettorale, si astiene dall'intervenire per evitare di essere tirato da chissà quale parte del piviale! Ma alla città tutta cosa suggerirebbe, infine, il nostro *Pater et Gubernator Patriae*? Dopo aver consolidato quasi tutte le tue case e le tue chiese, mentre ti appresti a finire di lastricare le tue vie e le tue piazze, dèdicati a realizzare l'infrastruttura della solidarietà, che passa per la porta nuova della crescita culturale – insieme umana e spirituale – e non soltanto economica!

Fratelli carissimi, chissà se san Feliciano avrebbe altro da aggiungere? Senza dubbio ripeterebbe i gesti e le parole – come si evince dalle redazioni della *Passio* – che hanno sigillato il testamento del suo martirio: "Egli non cessava di raccomandare a tutti la costanza nella fede".

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*